

Di Luca positivo all'Epo rischia la radiazione «Ha tradito la squadra»

Il 37enne abruzzese è stato pizzicato con un controllo a sorpresa. Per maltempo annullata la 19° tappa

COSIMO CITO
sport@unita.it

CI SONO MOLTI MODI PER CHIUDERE UNA CARRIERA, DANILO DI LUCA HA SCELTO IL PEGGIORE. Doping ancora, ancora l'Epo. Circola ancora l'Epo in gruppo, l'eritropoietina dei miracolosi e spensierati anni Novanta e dei più crudi e rancorosi Duemila. Di Luca è stato pizzicato prima del Giro con un controllo a sorpresa effettuato nella sua casa di Pescara il 29 aprile. Il giorno prima aveva corso il Giro di Toscana, si era piazzato bene, aveva corso bene anche a Larciano. Su di lui aveva scommesso, non senza dubbi, la Vini Fantini, proprio alla vigilia del Giro. «Non lo volevo, non mi è mai piaciuto, è il gesto di un cretino, di un pazzo» commenta ora il ds Luca Scinto. È il gesto, anche, di un recidivo. Nel 2009 Di Luca era stato trovato positivo in due diversi controlli durante il Giro del Centenario, chiuso al secondo posto dall'abruzzese alle spalle del russo Menchov. Beccò due anni, scontati per intero. Già allora il suo passato era pieno di ombre. Nel 2007 finì al centro dell'inchiesta Oil for Drugs per la sua collaborazione col dottor Santuccioni. Prese tre mesi «simbolici», tutti scontati in autunno, saltò solo Mondiale e Lombardia. Anche la sua vittoria finale al Giro 2007 finì sotto la lente d'ingrandimento della Procura antidoping del Coni. Al termine della tappa dello Zoncolan, dove si difese alla grandissima dagli attacchi di Andy Schleck, le sue urine diedero risultanze «atipiche» all'esame antidoping. Un prelievo pulitissimo, incredibile, improbabile. Superperizie e legali di grande talento riuscirono a far passare per buona la «pipì d'angelo» rilasciata quel giorno dall'ex Killer di Spoltore.

A 37 anni suonati non ci sarà un'altra occasione per Di Luca. Se le controanalisi, che non hanno mai scagionato nessuno, confermassero tutto, per l'abruzzese scatterebbe la radiazione automatica per doppia grave violazione del regolamento Wada. «Parlerò dopo le controanalisi» dice Di Luca uscendo dall'hotel di Dimaro, prima di salire su un'auto di targa austriaca e sparire nei nuvoloni. Fine di una storia vissuta sempre sul filo, finaccia anzi. Annunciata? Forse. Prima del Giro Di Luca aveva avuto un colloquio col direttore Acquarone: «Se una persona ti guarda negli occhi chiedendoti fiducia e poi ti tradisce, ha un problema serio, ai limiti della dipendenza. Mi ha mandato un sms dicendo "non so cosa dire, mi dispiace"».

Era stato anche il suo Giro, finora, era 26° in classifica a 33' da Nibali, era stato protagonista in tante tappe, aveva

sfiato il successo a Serra San Bruno, era andato fortissimo sul Vajont, sullo Jafferau da gregario di stralusso del capitano Santambrogio, da padre nobile della Vini Fantini, squadra del circuito Professional, tutta italiana, dagli sponsor alle bici, allo staff tecnico, ricca di verve, capace ogni giorno di movimentare le tappe del Giro con tentativi e iniziative. Una settimana fa anche il francese dell'Ag2r Sylvain Georges si era fatto sbattere fuori corsa per positività all'eptamino. Caso isolato, si disse. Isolato probabilmente sarà anche il caso Di Luca.

È il classico «doping del vecchietto», un fenomeno carsico dell'ultimo ciclismo che a volte riemerge, tragico e comico nello stesso tempo. Beltran, Piepoli, Rebellin, Mosquera e altri, dopati per sopravvivere al proprio fisiologico declino, ma anche portatori ostinati, per questioni anagrafiche, di una cultura del doping dalla quale il ciclismo sta faticosamente liberandosi e anche con successo. Di Luca è un residuo, ciarpame ormai di un'era andata. Se va anche lui, mestamente, dal ciclismo. Chi resta, anche nell'ombra, fa più paura, chi aiuta, chi consiglia, chi prescrive. La Vini Fantini chiederà i danni a Di Luca. «Deve farsi curare» chiude, affranto, Scinto. È però, ancora, la storia del dito e della luna.

La giornata era iniziata con cielo nero, previsioni meteo apocalittiche e una notizia, non si corre. Troppa neve sul Tonale, niente Castrin, niente arrivo a Val Martello. Saltata anche l'opzione B, a Vegni e Acquarone non è rimasto che annullare la tappa. Non accadeva dal 2006 che una frazione del Giro saltasse, allora fu cancellata per neve la cronoscalata del Ghisallo. Dalla tappa di oggi sono già stati depennati per maltempo Giau e Costalunga. I km saranno comunque 210, si parte da Silandro, si scala solo il Tre Croci prima dell'arrivo ai 2300 metri delle Tre Cime di Lavaredo, al mitico rifugio Auronzo. Fino alla partenza però non ci saranno certezze. L'unica, granitica, è la rosa di Nibali. Oggi può andare su in passerella a conquistare, dopo il Giro, anche il mito delle Tre Cime.



Daniilo Di Luca positivo all'epo



Alberto Stramaccioni è stato esonerato ieri. Con lui l'Inter è finita al nono posto in classifica FOTO LAPRESSE

L'Inter volta pagina Esonerato Stramaccioni Si ricomincia da Mazzarri

Il progetto legato al giovane tecnico è stato accantonato. Ci si affida a un allenatore più rodato e al suo gruppo di fedelissimi. Basterà?

MASSIMO DE MARZI
MILANO

MANCA L'UFFICIALITÀ, MA TUTTI SANNO CHE ANDREA STRAMACCIONI NON È PIÙ L'ALLENATORE DELL'INTER. Lunedì sarà il giorno dell'annuncio di Walter Mazzarri, ma prima ci sono da risolvere tutte le beghe contrattuali con Strama, che non pare intenzionato a fare sconti o accettare separazioni consensuali. «Entro fine settimana comunicheremo quel che succede», ha dichiarato ieri sera Massimo Moratti.

Dopo l'addio di Mourinho c'è stato un autentico valzer sulla panchina nerazzurra: in diciotto mesi si sono succeduti Benitez, Leonardo, Gasperini e Ranieri, cui fu fatale la sconfitta contro la sua ex Juve il 25 marzo 2012. In quella stessa domenica la Primavera dell'Inter trionfava nella Next Generation Cup (la Champions a livello giovanile) e il giorno dopo il suo allenatore veniva chiamato da Massimo Moratti per assumere la guida della prima squadra. Sembrava una soluzione ponte, per affrontare le ultime nove giornate di un campionato disgraziato e poi ripartire con un tecnico più esperto.

Stramaccioni, invece, vincendo sei gare (tra cui il derby), si guadagnava la riconferma, forte del consenso di capitano Zanetti, Cambiasso e della vecchia guardia. Dopo un avvio al rallentatore, l'Inter infilava una incredibile serie di vittorie, coronata la sera del 3 novembre dal colpaccio allo Juventus Stadium, che poneva fine alla imbattibilità bianconera. Ma proprio sul più bello i nerazzurri si fermavano, prima iniziando a perdere a raffica in trasferta e da marzo in poi ad incamerare sconfitte su sconfitte a San Siro, con l'ingloriosa serie finale che lasciava per la prima

volta i nerazzurri fuori dall'Europa dopo 14 anni.

Record di sconfitte nei campionati a venti squadre, record (mondiale?) di infortuni nel corso della stagione, un gioco che non è mai decollato, vivendo sugli spunti dei singoli. Ma dopo che si è eclissata la stella di Cassano, che aveva illuminato l'Inter nei primi mesi di stagione, l'infortunio che ha messo ko Milito ha finito di mandare al tappeto l'intera squadra. Stramaccioni ha dimostrato i suoi limiti di esperienza, mancanza di lettura tattica della partita e scarsa conoscenza di molti avversari, perché se l'Inter troppe volte si è ritrovata a dover rimontare (senza mai riuscirci nel finale), con la formazione cambiata di continuo, non può essere imputato solo alla incredibile serie di infortuni che hanno falciato la rosa. Il suo giovane allenatore ha dimostrato di avere poche idee e per giunta confuse, con il balletto sul modulo di gioco e le continue variazioni in difesa che hanno finito di mandare in confusione pure i calciatori più esperti. Dopo il crack di Zanetti la squadra è andata totalmente in bambola. E alla fine pure Moratti, che aveva sempre difeso il tecnico, si è dovuto piegare alla realtà dei fatti. Malgrado il sostegno dichiarato di Cambiasso nei confronti di Stramaccioni.

Arriverà Mazzarri, che è agli antipodi rispetto all'ex allenatore delle giovanili della Roma. Se Strama è uno abituato ad ascoltare il parere dei giocatori (anche troppo), chi raccoglierà la sua eredità è un sergente di ferro. Giungerà con al seguito uno staff nutritissimo, compreso un preparatore atletico cui si chiederà di evitare la moria di infortunati che ha contrassegnato l'ultima stagione interista. Le squadre di Mazzarri sono note per essere toste e quadrate, che concedono pochissimo allo spettacolo ma altrettanto ai rivali. Se il Napoli in tre anni è arrivato due volte in Champions qualche merito bisognerà concederlo al tecnico toscano, che alla guida dell'Inter ripartirà in una situazione simile a quella che ereditò nell'ottobre 2009, quando arrivò sotto il Vesuvio. Il tempo dirà se sarà stato l'uomo della svolta o l'ennesimo nome bruciato sull'altare del dopo Mou.

BASKET

Divorzio consensuale tra l'Armani e Scariolo

Due stagioni turbolente, piene di emozioni, con qualche soddisfazione e troppe delusioni, soprattutto quest'anno. Milano e Sergio Scariolo si separano, «consensualmente» come ha precisato la società nel comunicato stampa in cui ha annunciato che il contratto in scadenza il 30 giugno non verrà rinnovato. «Non abbiamo raggiunto gli obiettivi - ha detto il coach, sempre attraverso un comunicato stampa -, ci metto la faccia e mi assumo le responsabilità che il mio ruolo comporta. È giusto che ci provi qualcun altro». L'avventura di Scariolo

a Milano, iniziata il 7 giugno 2011, è durata in totale 110 partite: 62 di regular season (41 vittorie), 19 nei playoff (10), 3 in Coppa Italia (1) e 26 in Eurolega (10). L'ultima, quella che ha chiuso l'avventura, resterà gara-7 dei quarti di finale, persa contro Siena davanti agli 8mila del Forum. Questo il comunicato: «L'Emporio Armani Milano e il capoallenatore Scariolo hanno deciso consensualmente di non proseguire il rapporto in scadenza il 30 giugno 2013. L'Olimpia e il coach si formulano reciprocamente i migliori auguri per il futuro».